

I colori del bianco: gli stucchi dei Serpotta.

Renata Prescia

Nell'ambito di "Palermo apre le porte. La scuola adotta un monumento", l'Associazione Salvare Palermo ha organizzato una Mostra Fotografica (foto: Sandro Scalia, Egidio Scaccio) corredata da testi didascalici dal titolo *I colori del bianco. Gli stucchi dei Serpotta a Palermo*. La mostra è stata allestita in uno degli oratori serpottiani, quello di S. Caterina d'Alessandria in via Patania, affidato all'Ordo Equestris Sancti Sepulcri Hierolymitani e fruibile un solo giorno la settimana, oltre che per i matrimoni. Esso ha costituito quindi una tappa "aperta" dell'itinerario della *Vucciria*, nell'ambito della succitata iniziativa che si è svolta, per il secondo anno consecutivo, dal 19 al 23 maggio, riscuotendo grandi consensi e grande afflusso di visitatori.

Perché questa mostra su Serpotta? Da tempo l'Associazione si occupa dei Serpotta: dalle prime visite agli Oratori, guidate dalla prof. ssa Gemma Salvo Barcellona (v. Notiziario 4, 1995), al primo restauro della *Coppia di putti* di Giacomo Serpotta, proveniente dal distrutto Oratorio dei Musicisti annesso alla Chiesa di S. Maria delle Grazie al Ponticello, oggi fruibile dal pubblico a Palazzo Abatellis dove sono stati riconsegnati alla città il 12 giugno del 1994; a quello delle statue allegoriche *la Castità e la Vittoria* di Giacomo Serpotta, nella Basilica di S. Francesco d'Assisi, presentate alla città il 21 gennaio 1996. La mostra è stata intesa come un ulteriore anello di questa catena di

piccoli passi che l'Associazione ha posto e continua a porre per la conoscenza di uno «scultore a pieno titolo, forse il massimo del Settecento europeo» (Cesare Brandi).

L'esigenza di conoscenza è tanto più forte in quanto che tali opere sono poco fruibili, e questo è il secondo motivo per cui l'Associazione ha voluto organizzare questa mostra e, significativamente, nell'ambito di "Palermo apre le porte", poiché la finalità prima è proprio quella di avviare, per gli oratori e chiese che contengono tali opere, un processo di trasformazione da chiusura sistematica in apertura garantita. La mostra ha documentato diciotto dei trentatré monumenti, tra chiese e oratori, che contengono qualcosa - statue o intero ciclo ornamentale - dei Serpotta, non solo di Giacomo (1656-1732) ma anche del padre Gaspare (1634-1670), del fratello Giuseppe (1653-1719), del figlio Procopio (1679-1755), del nipote Giovan Maria (not. dal 1738 agli anni '60).

L'allargamento d'interesse, da Giacomo ai familiari, è stato un altro fatto fortemente voluto dagli organizzatori poiché si vuole valorizzare non solo l'aspetto artistico di tale produzione ma anche il recupero di una tradizione, quella della lavorazione dello stucco ai fini artistici, tramandata di padre in figlio, come esempio -fulgido- di una inventività e continuità materiale ed artigianale, che purtroppo oggi è quasi del tutto scomparsa.

I Serpotta hanno lavorato in poche



Oratorio S. Lorenzo (G. Serpotta).

*Organizzazione della Mostra
Vincenzo Asaro, Franco Fidelio,
Maria Lucia Ferruzza, Sandro
Giacomarra, Silvana Lo Giudice,
Renata Prescia, Valeria Scavone,
Vincenzo Scuderi, Valeria Sola.*

*Allestimento e progetto grafico
Sandro Giacomarra, Silvana
Lo Giudice*

*Testi
Gemma Salvo Barcellona, Dario
Ciriminna, Evelina De Castro,
Renata Prescia, Vincenzo
Scuderi, Valeria Sola*

*Fotografie
Egidio Scaccio, Sandro Scalia*

città siciliane, prevalentemente a Palermo, e inoltre quasi metà della loro produzione è andata perduta: oratori della Carità, della Pace e del SS. Sacramento alla Kalsa, monastero delle Stimate e di S. Francesco di Paola ai Candelai ecc. . .

Lo stato di conservazione delle opere fotografate è vario e comunque sempre riconducibile a due tipi di problemi: presenza di polvere e di umidità. D'altronde gli unici restauri specifici effettuati sono quelli realizzati tra il 1945 e il 1965, che ormai potremmo considerare "storici", dal Maestro Filippo Mignosi, allievo Rutelli, scultore egli stesso, profondo conoscitore dei materiali e della tecnica dei Serpotta.

Dei trentatré monumenti individuati e ubicati su una planimetria secondo itinerari per mandamenti, si vuole ancora sottolineare che 5 sono perpetuamente inaccessibili per inagibilità o per motivi proprietari, l'Oratorio di S. Stefano, Chiesa dei Tre Re, Chiesa di S. Sebastiano, Oratorio dei S. Pietro e Paolo, Oratorio di S. Lorenzo, mentre per alcuni altri si è soggetti a comportamenti lunatici dei guardiani. Il problema non è nuovo: già nel 1793 Carlo Castone conte di Rezzonico, a proposito dell'Oratorio di S. Domenico lamentava «gran fallo si è il pochissimo lume che qui

regna e la difficoltà di vedere quest'oratorio, che non apresi che di rado, alle ore 23 della sera del sabato e nelle domeniche»; ciò dovrebbe maggiormente indurre ad affrontare la questione.

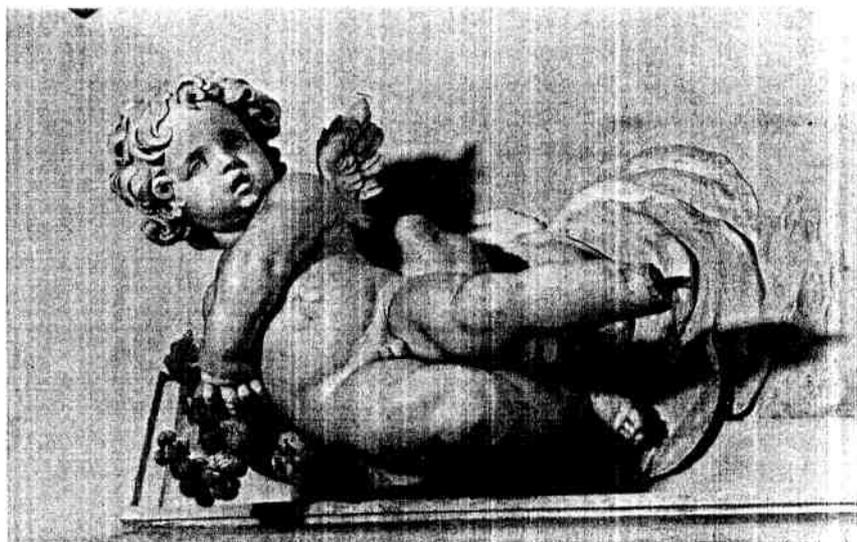
Durante la mostra l'Associazione ha curato visite guidate alla Chiesa del Carmine, Oratorio di S. Mercurio, Oratorio di S. Caterina d'Alessandria, Chiesa di S. Agostino, Oratorio del Sabato, Oratorio di S. Giuseppe dei Falegnami, alla mostra stessa, e di questo ringraziamo le "guide" proff. F. Andolina e F. Brugnò, le dott. sse G. Buscemi e R. Bernini; così come ringraziamo l'Arcidiocesi di Palermo - Uff. Beni Culturali che ci ha permesso di fotografare ciò che abbiamo messo in mostra; la Facoltà di Lettere nelle persone del suo Preside Prof. S. Nicosia e del sig. Aiello che ci hanno prestato le strutture espositive; il Comune di Palermo nella persona dell'Assessore alla Cultura dott. Francesco Giambone che ha sposato fin dall'inizio la nostra idea, rendendo possibile la realizzazione del materiale divulgativo ed ospitando la Mostra dal 28 maggio al 6 giugno nella sua sede di Villa Trabia; il Comune di Terrasini nella persona del suo Sindaco on. Manlio Mele, che ha ospitato la Mostra dall'8 al 15 giugno nel Palazzo Cataldi a

Terrasini; la prof. ssa Egle Mignosi Pezzini, figlia del maestro Mignosi, storica dell'arte ed esperta anch'essa dei Serpotta, che ha curato la presentazione della mostra.

Che dire ancora? Sicuramente delle prossime iniziative dell'Associazione: la preparazione del catalogo della mostra che amplierà il numero dei monumenti illustrati, il prossimo restauro della *Statua dell'Immacolata Concezione*, 1689-90, Giacomo e Giuseppe (?) Serpotta, nel Collegio Massimo dei Gesuiti. E ancora permettetemi di fare degli auspici perché si programmino organici interventi di restauro, articolati ma definiti nei tempi, e mi riferisco in particolare modo all'Oratorio di S. Lorenzo; perché i maggiori proprietari - la Curia - possano organizzare un Piano Visite possibile e normato; perché il Comune possa istituzionalizzare l'itinerario Serpottiano.

Affido l'ultima difesa di un artista, che è veramente tale, ad un viaggiatore dei tempi moderni, le cui parole sono del tutto condivisibili, Dominique Fernandez:

«Senza gloria, rimasto oscuro, con la reputazione di un artigiano locale più che di un artista europeo, confinato in edifici che, se non sono stati distrutti dal tempo, sono affidati a guardiani lunatici e restano ad ogni modo ignorati dai visitatori, escluso dai musei per la natura stessa della sua fantasia, egli (Giacomo) appare come uno dei più lampanti esempi dell'indifferenza o del disprezzo che avvolgono un creatore. (. . .) Mentre l'Europa si barocchizzava con fasto, alla sua estremità più meridionale, operava in segreto un artista che non è inferiore per la qualità e l'originalità del lavoro a nessun altro, e che non assomiglia a nessuno» (La zattera della Gorgone, 1992).



Oratorio S. Lorenzo (Giacomo Serpotta).